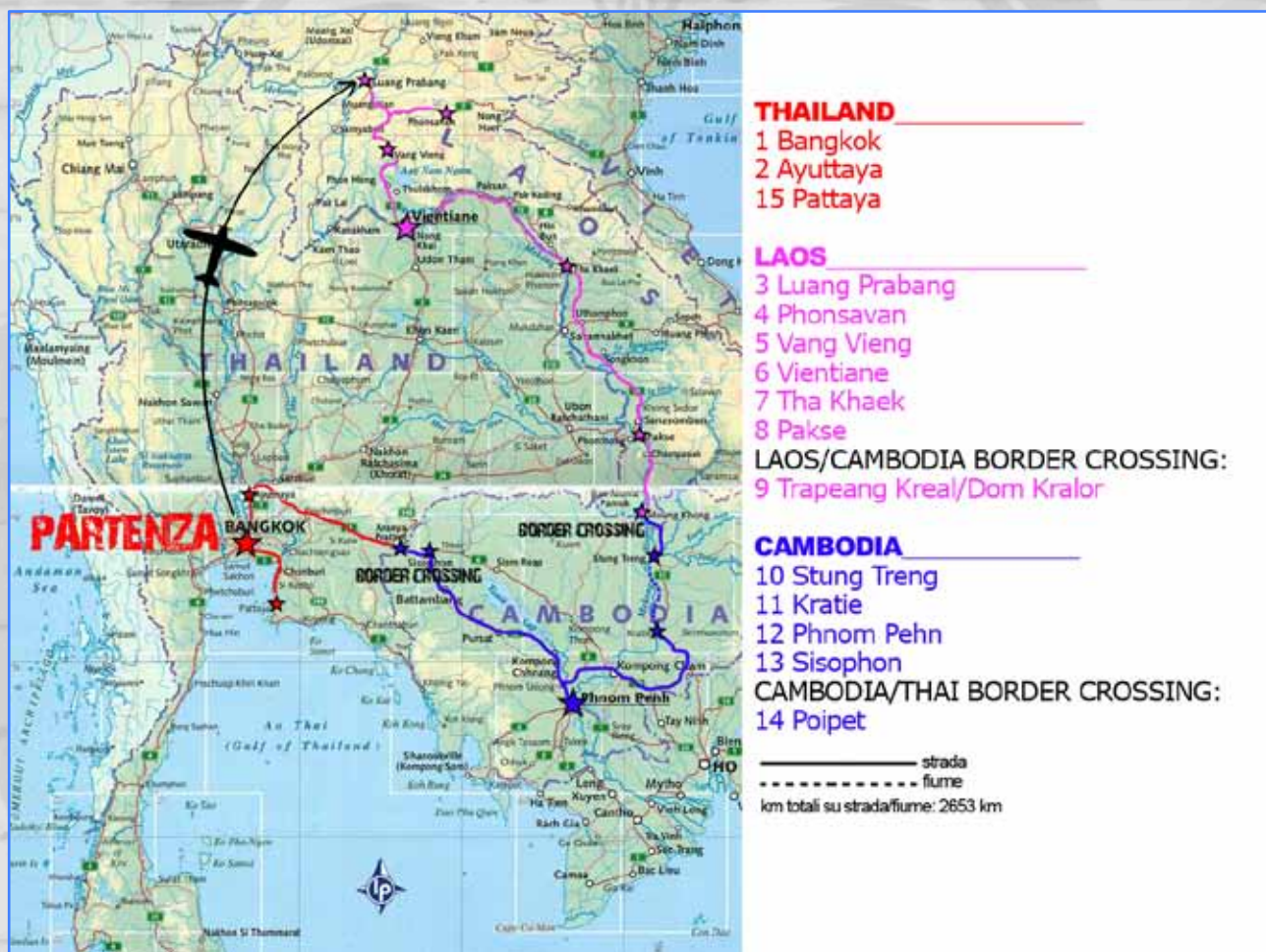


LAOS TO BKK ACROSS CAMBODIA 2012

Ayutthaya / Thailand Il Macaco del Borneo

In uno scuro e piovoso pomeriggio thailandese di fronte ad un'enorme birra ghiacciata e a uno strano piatto di noodles colorati inizio i miei report di viaggio che, si spera, abbiano il successo riscontrato nella precedente versione *Khmer* (cambogiana per i profani).

Ringrazio in anticipo tutti quelli che sono stati solidali con la causa e tolleranti verso la mia poco professionale tecnica narrativa, so che la apprezzerete anche questa volta. Per tutti gli altri sulla mail in alto a sinistra blocca contatto ecc.



Ho pensato a lungo su che tipo di apertura fosse più adatta per iniziare un racconto di viaggio, il Mio Viaggio, più che un manuale di sopravvivenza nei paesi del Sol Levante. Le mie aspettative nei confronti di queste righe sono molto alte, più dell'anno scorso, in quanto i miei lettori nel frattempo sono aumentati e vantano professionisti di varia natura, compresi interpreti e copywriter, sempre molto critici e puntuali nel farmi notare quello che già so: non sono un romanziere né un narratore.

Come il poco fantasioso titolo che ho trovato per questo racconto, quest'anno partirò da *Luang Prabang*, nel nord del Laos, per raggiungere *Bangkok* serpeggiando con i più sgangherati mezzi di trasporto che riesco a trovare. Attraverserò tutto il già citato Laos, la verde Cambogia e una piccola parte di confine nell'est thailandese, tutto in solitaria.

Affrontando un volo di quasi 17 ore, compreso un sopravvalutato scalo a Dubai, sono arrivato a BKK e da lì per non perdere tempo prezioso ho fatto una piccola modifica al mio elasticissimo piano di viaggio.

Un normale *farang* (turista) avrebbe preso un taxi per *Ayutthaya* direttamente dall'aeroporto al misero costo di 30 euro, ma io no.

Con un'odissea di 5 ore, carico come neanche i Re Magi (loro la cometa la seguivano non la trasportavano nello zaino) ho preso *MRT* (subway), *BTS* (*skytrain*) e un taxi poiché l'autobus più rumoroso del paese non era proprio vicino al capolinea dello Skytrain. Ho perso un giorno ma "WOW, ho risparmiato 20 euro" che però ho speso in acqua, per non parlare di almeno dieci anni di vita a causa di una vera e propria litania di bestemmie verso tutto il pantheon cristo/buddista. "Avrai visto il paesaggio lussureggiante dell'enorme pianura centrale?". No perché appena ho toccato il sudicio sedile posteriore, quello sulla ruota ma dietro al motore per intenderci, sono letteralmente svenuto tra spasmi e rantoli dovuti all'ottimo cibo arabo servito sull'aereo.

Ayutthaya, ridente cittadina a 88 km da *Bangkok* famosa per essere stata la capitale della Thailandia e per i branchi di cani affamati@pidocchiosi molto aggressivi, è un concentrato di turisti tutti attrezzati di guide e macchine fotografiche neanche per una missione nel *Borneo* a cercare la misteriosa Scimmia dal Culo Giallo. Ammetto di averlo inventato ma nel *Borneo* potrebbe esserci sul serio.

Una manciata di *pagode*, servite con *stupa* e *chedi* (architettura sacra asiatica) con una spruzzata di Buddha coperti da foglia d'oro riempiono le cartoline dei bazar, va citato il mastodontico *Wat* (*tempio*) *Phanan Choeng* (1350 Dc) con il suo Super-Buddha di 19 mt che ti guarda dall'alto con un sorriso da oppiomane. Il pezzo forte di questa località è la noiosissima vita notturna, composta d'esploratori tutti agghindati con stiratissimi completi in puro stile thai, comprati probabilmente in uno degli shop dei loro bellissimi resort: "Speak english?" - "Yes of course".

Il mio alloggio, non si può chiamare hotel, anzi non si dovrebbe proprio chiamare, (16/14 *Horattanachai Ayutthaya*) al costo di 10 euro fornisce una pericolosissima presa di corrente inventata da qualche artista locale che alimenta una tv scassata con ben tre canali, una compilation di zanzare di varie dimensioni favorite dai mattoni forati in cima al muro, spazzatura di precedenti abitanti e scortesie omaggio. Quello che manca è: carta igienica (anch'io che mi aspetto) luce in bagno, lenzuola/asciugamani, acqua calda. Il condizionatore c'è e meriterebbe un report solo lui, la vera star della camera. Due velocità: caldo o freddissimo e un rumore da trattore diesel.

Domani parto per *Bangkok* sperando di trovare il mio solito hotel vicino ad *Asoke*, (*Darjelling-Sukhumvit Soy 18 - 390/35-36*) e incontrarmi con il mio compagno di viaggio a tempo determinato Miki Miguel in esplorazione solitaria nel sud della "Penisola del Sorriso", che mi ha informato di aver preso un 4 stelle *Novotel* per la gioia dei miei bucati in camera sua. Miki non preoccuparti sto scherzando, magari solo la biancheria.

Nessuna prenotazione perché soffrendo imparo meglio il thailandese.

Una sbronza ultra molesta offerta agli abitanti di questa cittadina finita con una bella scritta a spray nero, comprato in un *7eleven* notturno, sulla vetrina di un pezzente bar di froci dopo aver cercato di fregarmi visto la mia condizione alticcia, è il mio regalo alla comunità di *Ayutthaya*. Non ho più il fisico, mi ci vuole una settimana per riprendermi da questi bagordi.

Ora le cose serie:

il mio nuovo numero thailandese è: **+66 866 136441**

Skype: nubaza

Sono 5 ore avanti rispetto all'Italia (quindi Tzimon e Isa fra noi ci sono circa 2000 ore di fuso, sarà dura fare una bella skyipata come ai vecchi tempi).

Prossima tappa: Bangkok e i suoi neon...

E come sempre serve uno slogan, inoltre "Cavallo vincente non si cambia..."

Scusate i soliti errori di grammatica e ortografia e la difficoltà di sintesi di moltissime situazioni.

Da solo la velocità è doppia, almeno così è per me.

Ps: spero Marta T. non m'incalzi troppo per i miei tanti errori, ma per essere "spontaneo" non rileggo. Sto mentendo, naturalmente perdo molto tempo per scrivere questi pensieri, che alla fine serviranno a qualcosa.

Chok Dii (buona fortuna) a tutti e buone vacanze.

N. 2012

Luang Prabang / Laos

Giungla di fango

Un viaggio insolitamente senza intoppi mi ha portato da *Ayutthaya* in quella che personalmente reputo la vera "perla d'oriente": *Bangkok*. Città degli angeli o forse è meglio dire di angeli.

Delle fiumare di motorini, *tuk-tuk* e taxi scorrono molto lentamente per le strade del centro nei paraggi di *Siam Square*, mentre dai bar per turisti annoiate prostitute dell'ultima ora controllano la strada starnazzando fra loro.

Nella metropoli come sempre il caldo è quasi insopportabile, l'odore del riso glutinoso preparato per il pranzo riempie l'aria d'insolite sfumature dolciastre, queste mescolate allo smog, creano una sorta di magia puzzolente che rende questa città una sfida per molti *farang*.

Nel mio caso, usando un thailandese stentato, uso dire ai vari folcloristici personaggi che incontro "*Poom ràk Bangkok*" (lo adoro Bangkok), ma di questo ho già ampiamente parlato nei report dell'anno scorso, anche se probabilmente tornerò sull'argomento nell'ultima tappa di questo lungo percorso che mi riporterà a BKK appunto.



Alle 7.00 am di una stranamente "fresca" mattina mi sveglio per andare a prendere Miki, da poco atterrato all'aeroporto internazionale, armato di cartello fatto fare per l'occasione da una piccola ragazzina receptionist del mio nuovo albergo. Il mio amato solito hotel tra le scuse generali era pieno, nonostante tutti si ricordassero del *ting tong farang ling ling* (circa - pazzo turista scimmietta), per via della lunga barba che ho di norma al ritorno.

Con la scritta Miguel (in thai) -*grande naso*- Nasopoli sembro la caricatura dei tanti driver di navette vestiti a festa, che sorreggono decine di futuristici cartelli con nomi di altrettanti stanchi clienti appena atterrati dopo un volo intercontinentale iniziato probabilmente da un'altra parte del mondo.

L'albergo a 4 stelle del mio amico è pulito e carino, ha le finestre, il personale parla inglese e hanno dei nuovissimi *Mac* all'ingresso. Insomma, niente a che vedere con i miei soliti alloggi asiatici.

Lui con la mania di fare il più possibile nei pochi giorni a BKK, chiudere il maggior numero d'esperienze autentiche: giro sul *Chao Phraya* (fiume che attraversa la città) con mezzi locali, vari musei, cibo thai di strada ecc.

Io con la stessa mania, ma a differenza sua, di poltrire di giorno e chiudere letteralmente il maggior numero di bar la sera. Dopo circa un mese in questa città, diluito in 3 viaggi, la voglia di tornare a fare il turista esposto al caldo, ai cinesi, alle code e al poco sonno è pari allo zero.

Poco dopo con Miki al mio fianco ci siamo diretti al consolato cambogiano per fare quello che in Italia sembrava impossibile: il visto di un mese per la Cambogia.

Il problema nasce dal fatto che non tutti sanno che attraversando un confine via terra è concesso un visto turistico di 15 giorni, contro quello da trenta fornito all'arrivo in aeroporto. Almeno in queste zone dell'Asia è così.

In cinque minuti e 20 dollari dopo ecco un nuovo adesivo sul mio tappezzato passaporto, a saper leggere nel futuro avrei fatto la stessa procedura anche per il visto laotiano che invece ha presentato più difficoltà del previsto.

Qualche sera passata in compagnia di un amico a parlare italiano è qualcosa di cui senti il bisogno in questi viaggi solitari in paesi a forte impatto emotivo.

Alcune cene nei ristoranti di fiducia scoperti in anni passati, tra cui il miglior ristorante italiano per pizza e pasta della città, a detta di stranieri residenti (grazie Catello per avermi dato la dritta quando ne avevo più bisogno stremato dal cibo *Khmer*), e sushi in vicoli popolati solo da lavoratori nipponici.

Dopo alcuni giorni ognuno per la propria strada: io verso il nord dell'arretrato Laos, lui verso i trekking di *Chiang Mai* nel nord Thai.

Sveglia quasi all'alba, aereo a elica, facce di turisti iberici preoccupati per la loro incolumità e uno dei pranzi "in aria" peggiori della mia vita sono la cornice del volo, poco affollato, di circa 2 ore con la compagnia di bandiera laotiana, che mi porta in questo tipico bar a *Luang Prabang*, antica capitale del regno *Champa* (impero laotiano) nel cuore dei territori *Hmong* (gruppo etnico nord Laos).

Il visto del Laos è un bell'adesivo iridescente, ma per conquistarlo ho passato quasi un'ora di battibecchi. Il poliziotto doganale vestito in alta uniforme non si capacitava del fatto che fossi solo, senza tour operator e soprattutto senza nessun tipo di prenotazione. Con un po' di fortuna, 35 dollari, le mie fototessere già preparate e gli altri visti (quello del vicino comunista Vietnam è stato fondamentale) l'hanno convinto che fossi stupido ma non pericoloso per il regime.



L'impatto visivo è notevole: una città schiacciata fra alte colline, coperte da foreste. Il verde domina il quadretto di basse case coloniali francesi con una spruzzata d'architettura locale.

Moltissimi templi finemente decorati da intricate immagini composte di specchietti colorati e foglia d'oro sono aggrappati alla roccia della collina sacra *Phu Si* (100 mt), dove pellegrini sudati si trascinano per l'infinita gradinata (329 gradini) per la preghiera del mattino.

L'incenso dei bastoncini votivi, l'arancione dei monaci pronti per l'elemosina e mille altri piccoli dettagli creano un'immagine raffigurata in un'opera d'arte esotica. Se non fosse per il caldo mostruoso e la puzza di aceto usato nel riso.

Questa è l'antica capitale del Laos contornata da turisti anglofoni che cercano di dimostrare il loro valore girando vestiti da *"pezzenti a tutti i costi"* fra i vari bar della cittadina. *"Perché cammini scalzo se sai che è No Good?"*.

Io nel mio piccolo, vestito male ma non straccione, ieri sera ho chiuso le tre discoteche locali naturalmente prive di turisti, ho giocato a bowling, unico locale aperto fino alle 3 am, di norma tutto chiude alle 11.30 pm, e sono stato frainteso e portato contro voglia in una pozza di fango nella giungla adiacente alla città, caratterizzata da prostitute viet e lao dentro baracche di legno con tv via cavo. A uso e consumo dei giovani di *Luang Prabang*.

Se gli avessi chiesto uno stripclub al posto di un po' di movimento mi portava nel *Secondo Girone*, chiaramente ho dovuto tener a bada la mia smania di fare qualche bella foto.

"Ma la prostituzione non è illegale?" e *"I rapporti sessuali senza matrimonio in Laos fra farang e lao non sono proibiti dalla legge?"*. Non essere ingenuo è stata la risposta del mio autista.

I laotiani, dopo varie dominazioni capiscono il thailandese, quindi non sono dovuto partire da zero e per questo ne sono immensamente grato, perché l'inglese non esiste da queste parti. Imparare anche un po' di laotiano sarebbe stato uno sforzo immenso.

Nel rientro a casa, dopo la pozza/bordello, il mio *songthaew* che è un modello in grande di un *tuk-tuk* ricavato da un camioncino attaccato a una moto, si è fermato definitivamente nel buio del nulla, 2 km in due (io e il guidatore) a spingere il camioncino nella notte più pesta. Almeno non mi ha fatto pagare i 20000 kip pattuiti (2 euro) e la disavventura mi ha fatto riflettere sugli effetti delle sigarette sul fiato di un turista panciuto.

Stasera dovrà almeno offrirmi una birra, perché senza questo *farang* un po' troppo *ting tong* col cazzo che ci arrivava a casa.

Ho obbligato Miki a scrivere un pensiero sull'impatto che ha avuto all'arrivo a BKK.

Questo è il risultato:

"Sawaadee! Bangkok è una città "assurda", credo che questo sia l'aggettivo più appropriato da utilizzare, oltre a caotica, intasata e futuristica.

Qui si sta per concludere per me la prima tappa (BKK f1), sono rimasto veramente colpito da quasi ogni cosa che mi circonda, dai moto taxi pazzi a prezzi fin troppo lowcost, ai mezzi di trasporto come lo skytrain, esageratamente puntuali e puliti con aria condizionata estrema, le botte di calore quando scendi dal treno sono indescrivibili e come dice il mio socio Cassiusclay: "E' come attraversare un muro d'aria densissimo..."

Wat Pho, Wat Phra Kaeo credo si scriva così (Ndr: se Cassa li corregge si scrivono così) sono fantastici, stupra coloratissimi e decoratissimi...Oggi e ieri è la festa del Buddha. "Buddha day" quindi niente alcool e niente birra, la maggior parte dei locali chiusi. Va bene, pace, tanto da bere l'abbiamo trovato comunque e poi ci sarà la fase 2: il mio ritorno a BKK per concludere la vacanza con Chatuchak Sunday Market e mercati galleggianti e spero molto altro anche se sarò stremato dal viaggio. Domani destinazione Chiang Mai, 3 giorni in centro prenotato oggi albergo, molto easy, e il 7 ripartirò per Koh Samui e Ngan con salto a Tao Island.

Questa è un'esperienza che consiglio di fare, ma non a tutti perché veramente intensa, dagli odori, alla lingua incomprensibile, al cibo tipico thai in baracchini in mezzo alla strada con blatte rinforzate che camminano sotto i tavoli! Da pelo sullo stomaco...

"Laa gawn from Siam"

Ora le cose serie:

il mio nuovo numero laotiano è: **+856 2076904279** chiamo ma non riesco ancora a mandare SMS con questa SIM, li ricevo solamente. Nel caso in cui il telefono dovesse vincere la sfida vi darò il nuovo numero lao.

Skype: nubaza

Sono a 5 ore di fuso in avanti rispetto a casina... quindi non chiamatemi quando siete tutti ubriachi

alle 2 am perché sto dormendo alla grande.

Prossima tappa: *Vang Vieng*, ho dovuto tagliare la *Piana delle Giare* a *Phonsavan* perché per andare ci vogliono circa 20 ore di autobus (374 km-com'è possibile???) e non ho abbastanza tempo, anche se vedo le vostre facce dubbiose.

In questo report ho esagerato con la lunghezza ma il fattore Miki era da affrontare con cura, credo che se la caverà senza incertezze.

Spero di riuscire a essere puntuale con i report, che lo vogliate o no, ne arriverà uno la settimana ma il Laos non presenta le comodità della Thailandia come 1000 prese di corrente nei bar, Wi-Fi, inglese accettabile ecc.

Mi sono spinto nell'osare cercare/trovare "*I Fiori del Male*" con ottimi risultati e con la velocità del visto cambogiano...

Scusate i soliti errori di grammatica e ortografia e la difficoltà di sintesi di moltissime situazioni. Da solo la velocità è doppia, almeno così è per me.

Sabaai-dii

Luang Prabang – Laos

N. 2012

Tha Khaek/Laos

Cani, fango e pioggia



Rintanato in camera per sfuggire al sol leone di mezzo pomeriggio, cerco nonostante un mal di testa oserei dire leggendario di scrivere questo 3° report.

Il Laos ha una popolazione di circa 6 milioni di abitanti spalmati su un territorio grande quasi quanto l'Italia senza le isole, il suo nome antico è *Lan Xang* e significa "*Terra di 1 milione di elefanti*".

Quello che più mi ha colpito girovagando di città in città è l'incredibile pulizia delle strade e negli interni delle case, in una zona del mondo non famosa per questo. Ho visto case di legno su palafitte, adagate in melmose paludi con le assi del pavimento lustrate ad arte. Impossibile immaginarlo osservando l'esterno. Le città come la capitale *Vientiane* (272.000 abitanti) non hanno la pretesa di diventare megalopoli puntellate di grattacieli secondo il modello thailandese, questo tipo di errore è facilmente visibile a *Saigon* e soprattutto a *Phnom Penh*, dove il risultato è una copia scadente e sbiadita dell'originale.

In Laos tutto assomiglia a un villaggio, uno di quelli che si trova in tutte le zone di campagna del mondo, anche il ritmo della vita qui è più sereno, meno frenetico. Gli ambulanti non sono pedanti, i mendicanti mutilati non mettono in mostra le loro menomazioni per ottenere spiccioli dai *farang* del centro, i travestiti sono molto ben educati nel mandarti a cagare dopo avergli detto che neanche se voleranno i maiali (usando un incrocio fra le due parole lao: anatra e porco, tipo *anatorroco*) ci sarà la possibilità che uno come te, uomo e senza denti, possa andare con uno come

me. "E i guidatori di *tuk-tuk*?". Beh quelli sono esattamente come negli altri posti: "Halo mi friend want marijuana, lady boom boom, good plice mi fliend".

C'è solo una cosa veramente brutta in Laos: le strade.

Le strade laotiane sono le più brutte che abbia mai visto, non esiste un paragone con altre città visitate. Forse in piena overdose documentaria le immagini di *Discovery Channel* di piste africane nel mezzo della savana in qualche remota provincia dal nome Watusso può reggere il paragone. Buche, dossi, fango, carretti, animali vari, bambini nudi e moltissimi camion di cani e di carburante *VP (Viet Nam Petrol)* solcano zizzagando lentamente per l'unica strada a corsia unica che viene giù, verso la Cambogia.

Un lungo viaggio di 3 ore, a detta dell'autista, su un bus "Vip" mi porta con 5 ore di ritardo a *Vang Vieng*, ridente paesino di 20.000 abitanti rannicchiato fra le alte colline boschive della pianura centrale nel nord del paese.

La cittadina si trova esattamente nella confluenza del fiume locale *Nam Song* con il maestoso *Mekong*, quindi se c'è una cosa che ha *Vang Vieng* non manca è il fango.

Arrivato nella mia sudicia *guesthouse* leggo uno strano cartello schizzato appeso a un muro, il quale in un inglese improvvisato spiega che se il fango è in quantità eccessive mettono in conto vari servizi di: lavaggio biancheria, cambio materasso, ritinteggiatura della camera ecc. e di usare la canna dell'acqua presente nel minuscolo bagno per eliminare il "grosso".

"La canna dell'acqua?", "Ma quanto fango si aspettano?"



Vang Vieng è il più grande ritrovo di viaggiatori "zaino in spalla" del Laos, se non si rientra in questa categoria resta solo un puntino nella poco interessante provincia. Qui tutti i più scoppiati finti pezzenti si ritrovano per ubriacarsi ininterrottamente ballando musica techno, immersi in pozze di fango coperti dalla giungla. Ci sono pedane di legno buttate sulla battigia del fiume usate come piste da ballo. Una capanna con ghiacciaia fornisce il resto, musica compresa.

C'è la possibilità di lanciarsi con delle funi o su degli *zip line* nel torbido *Nam Song*, vi assicuro fa paura, con camere d'aria improvvisate sperando che l'addetto lao al recupero non sia troppo ubriaco. Questo "bagnino" lancia in maniera chirurgica bottiglie piene d'acqua con legate delle corde ai *farang* nel fiume, in modo da riuscire a tornare a riva e non farsi portare via dalla corrente.

Ragazze e ragazzi strafatti, la maggior parte anglofoni (Inghilterra, Usa, Canada, Australia...) si aggirano mezzi nudi per il piccolo paese alla ricerca di un bar con puntate dei *Griffin* ancora da vedere. I baretti qui non hanno sedie ma baldacchini per sdraiarsi su luridi tappeti umidi a guardare telefilm americani, *Friends* è il più gettonato, cercando di smaltire la sbronza per affrontare una nuova serata.

Ci sono già stati parecchi incidenti, come dimostrano i rattoppi su molti ragazzi, e anche qualche morto in passato. Essendo in bassa stagione i due fiumi sono carichi d'acqua, la capienza e la velocità sono quadruplicate rispetto alla stagione estiva. A mio avviso bisogna essere sotto l'effetto di funghi allucinogeni molto potenti e avere 20 anni scarsi per fare questo senza pensarci. Biondissime ragazzine norvegesi/finlandesi dai visi angelici riverse scomposte dentro i cespugli con altrettanti scomposti amici che nel buio della foresta gli urinano addosso inconsapevoli. Naturalmente le scarpe sono da dimenticare, è preferibile camminare a piedi nudi perché il fango supera abbondantemente le caviglie e il terreno è molto scivoloso.

Una sosta insolita nella altrimenti monotona serata tipica laotiana che scandisce i giorni di una miriade di villaggi dove fortunatamente la parola "techno" non significa nulla.

Due giorni dopo e innumerevoli litri di *BeerLao* mi trovo nella capitale, piccola senza pretese e con solo le 3 strade del centro asfaltate, il resto è polvere e fango. Ormai è una settimana che piove e credo, mio malgrado, di cominciare ad abitarmi ad avere costantemente i piedi umidi.

La permanenza a *Vientiane* scorre senza intoppi: qualche tempio importante come il *Pha That Luang* simbolo e manifestazione assoluta della dottrina Buddhista, *Patuxai* copia asiatica del più famoso arco di trionfo parigino e il *Wat Si Meung*, dove è ospitato il *Làk Meuang*, un enorme blocco di pietra di forma fallica venerato per la positiva influenza sulla fertilità.

Esiste anche una discoteca Il *@Home Club*, dove alcune centinaia di ragazzi bevono birra in piedi su minuscoli tavolini alti da bar ascoltando musica pop inframezzata da pezzi laotiani. In Asia i locali non hanno la pista da ballo, è di marginale importanza perché in pochi ballano, la clientela preferisce bere e in seguito fraternizzare.

Ho fatto la conoscenza di un grosso e simpatico buttafuori, che per inciso mi ha portato a casa un paio di sere vedendomi completamente ubriaco aggirarmi sperduto nel buio di strade sconosciute. Ma solo sabato sera la festa è esplosa, finendo in bellezza con un raptus di follia (sul modello "*Fuga da casa Biglino*", per i torinesi). Dopo aver bevuto milioni di birre in compagnia della gioventù locale, sono invitato con gli altri a finire la notte a casa di una ragazza al mio tavolo, qualche battibecco fra loro, credo sul portarmi o no, e mi ritrovo in motorino verso un complesso abitativo molto carino e pulito.

La casa non è grande ma è ordinata e accogliente, si percepisce subito che è una giovane donna ad abitarci, infatti, aprendo la porta ci troviamo tutti stupiti nel vedere un enorme piatto di pollo adagiato a terra al centro della stanza, secondo gli usi locali, preparato in precedenza per l'occasione. Scoprirò in seguito che la proprietaria è una cuoca.

Tutto fila liscio fino a che uno stupido e ubriaco avvocato americano (incredibilmente somigliante a "*Pilu*", ancora per i torinesi), credo il fidanzato della proprietaria, si presenta alla porta e comincia a incalzarmi con discorsi tipo: "*Tu fai finta di essere bravo ma sei il diavolo, credi di essere meglio di me?*" ecc.

Tutte le 6 o 7 persone presenti cercano di deviare la discussione in inglese, che nessuno capisce, tra me e l'avvocato. Naturalmente senza successo.

La situazione imbarazzante sfocia in una furibonda lite fra i due spasimanti, forse per colpa mia. Non ho capito molto fra l'inglese affettato di lui e il lao urlato di lei, ma il problema credo sia stato la sua evidente ubriachezza molesta, la parola "*mao*" che significa ubriaco è stata detta molte volte, e qualcosa con un'altra ragazza.

Dopo un paio di ore, verso le 5 di mattina, sono scappato dall'abitazione scavalcando il pesante cancello del complesso con la leggerezza di un tricheco strafatto, procurandomi una serie di lividi neri sulla pancia bianchiccia. Con le grida di una lite furibonda che scema con l'avanzare nella notte mi avvicino a quella che per qualche giorno considero "*Casa*".

Era davvero troppo...

Con un ritardo di una settimana sul piano e qualche giorno sul report finisco il terzo episodio di quest'avventura, al riparo dalla pioggia pomeridiana in un disgustoso bordello vietnamita travestito da karaoke. Mi trovo a *Tha Khaek*, sul corso del Mekong che separa il Laos dalla Thailandia, a circa 100 Km dal centro Vietnam, come s'intuisce dagli innumerevoli camion pieni di cani che si dirigono verso i ristoranti di *Saigon*.

Ora le cose serie:

Il telefono ha vinto la sfida, questo è il mio nuovo numero laotiano che chiama e manda SMS:

+856 2058542736

Skype: nubaza

Prossima tappa: *Savannakhet*, nel poverissimo sud del Laos ma spero con bei assicuranti casinò e il loro cibo *farang*.

Più scendo verso il basso più le condizioni di viaggio diventano precarie, incontro sempre meno turisti, dormo in pratica sempre nel mio fidato sacco a pelo e ormai mangio *phò* (zuppa viet) e *laap* (insalata piccante con carne tritata) 5 volte il giorno. Comincio a essere stanco.

Scusate i soliti errori di grammatica e ortografia e la difficoltà di sintesi di moltissime situazioni. Da solo la velocità è doppia, almeno così è per me.

Sabaai-dii

Tha Khaek - Laos

N. 2012

Don Det / Laos

Con I pantaloni a sbuffo

Ogni tanto incontro qualche viaggiatore, di solito sono inglesi o giù di lì, parlandoci insieme cercano tutti di trasmettermi che sono "duri e puri". Vestiti con pantaloni a palloncino e, i più coraggiosi, armati anche di gilet ricamato sul genere indiano, lunga barba e la faccia di chi la sa lunga.

Io non pretendo di insegnare niente a nessuno ma è chiaro che dopo oltre 5 mesi, spalmati in 4 differenti viaggi, nella stessa zona del globo qualcosina la posso dire.

La domanda che sorge spontanea è: "Ma quando torno a casa la sera a orari impensabili per il Laos, quando sono sui più pidocchiosi mezzi locali pieni d'animali e bambini, quando mangio nei ristoranti affollati da chiassoso "lao lao" come mi piace amichevolmente chiamarli (per loro è ok, perché il *Lao Lao* è una bevanda nazionale, una specie di grappa di riso molto alcolica), quando giro per le discoteche o i karaoke del paese, quando torno a casa di notte ubriaco sotto la pioggia senza che nessun *tuk-tuk* mi venga incontro, dove sono tutti?"

Non ho mai incontrato un turista o viaggiatore in nessuno di questi posti e il Laos non presenta molte alternative, invece abbondano sui *Minibus/VIP Bus* e nei ristoranti consigliati da *Lonely Planet*, che è anche la guida che uso qui, dove si serve cibo occidentale.

Credo che la risposta sia molto facile: si preparano per svegliarsi presto per andare a fare la loro escursione "*All inclusive no problem my friend*" organizzata a pennello dal loro albergo. Nessun problema ognuno fa il viaggio che crede, ma allora perché cercare di apparire diversi?

Lo capisco che se sei con la tua ragazza non puoi andare a mangiare in mezzo alle baracche solo perché qualcuno ti ha detto che lì fanno il miglior *laap* della città. Io sono solo e devo in qualche modo riempire la giornata.

Dopo decine e decine di *templi, stupa, chedi, sim, pagode e arte sacra* sono sinceramente più interessato a capire la cultura di un paese, anche se non è facile per un forestiero, piuttosto che avere belle foto da cui bisogna fare attenzione a tagliare i giapponesi sullo sfondo. Rovinano l'aura di misticità.

Ho finito, non preoccupatevi, ma è stata una lunga giornata in un piccolo minibus pieno d'inglesi e australiani baldanzosi e agghindati a festa.

Dopo aver fatto 3 tappe, in direzione sud dalla capitale *Vientiane*, mi trovo a *Don Det*, una delle piccole isole che fanno parte dell'arcipelago del *Si Phan (4000) Don (isola)* create ad arte dall'innalzamento delle acque del *Mekong*.

Le città che ho visitato sono nell'ordine: *Tha Khaek, Sanannakhet e Pakse*.

Tha Khaek è una piccola e sonnolenta cittadina famosa per essere il punto ideale per spezzare il lungo viaggio verso la *Cambogia*, ho avuto modo di fare festa con dei simpatici travestiti

provinciali, c'era anche una ragazza timida (?). Mi hanno insegnato alcune parole e usi di questo paese.

A volte le informazioni sono in posti impensabili.

A *Sanannakhet* sono stato solo una notte, nonostante sia un "grosso" centro urbano che conta 140.000 abitanti, è di una noia mortale e i branchi di cani randagi, presenti in tutto il Laos, qui hanno presentato un serio pericolo.

Ho dimenticato la patente in Italia, anche se non è un grosso problema, e non guido un motorino su queste strade pessime.

La sera, dopo le 9 pm, è tutto finito. Ristoranti e bar sono chiusi e per le strade male illuminate non si vede un'anima viva, solo cani randagi che ringhiano al mio *culo farang*.

Il casinò tanto aspettato si è rivelato una trappola per thailandesi e ho pure perso 50 euro alla roulette. Del cibo occidentale non vi è traccia.

Pakse è stata una piacevole sorpresa, ho visitato le rovine di un famoso sito *Khmer*: la città sacra di *Champasak* e il suo *Wat Phu* aggrappato al *Phu Khau* (*Monte Pene*) a 36 Km dalla città.

Dopo aver visto *Angkor Wat* in Cambogia, tutti i templi sembrano insignificanti al confronto ma questo mi ha piacevolmente colpito. Al progetto di riqualificazione dell'area ha partecipato anche un'equipe di studiosi italiani.

Al ritorno in motorino con il mio simpatico e pelato autista, sotto una fitta pioggia, vediamo due ragazzi che sulla strada si sfidano a una gara di velocità con i loro bolidi a 2 ruote. Per usare il gergo dei giovani d'oggi: "*Si fanno uno sparo*".

Morale: uno cade rovinosamente in un fosso di cemento adiacente alla strada. Il mio autista torna indietro per constatare la situazione.

Ho visto molti incidenti in Asia ma come questo mai. Il ragazzo è letteralmente atterrito di faccia che di conseguenza è esplosa.

Io con la mia ingenuità occidentale ho proposto di chiamare, con il mio telefono, un'ambulanza.

Non so se il mio compagno lao non ha capito o ha fatto finta di non capire, sta di fatto che gli amici del ragazzo l'hanno tirato fuori dal fosso all'istante e caricato in motorino. Un ragazzo guidava, in



mezzo l'incidentato e l'amico dietro lo teneva dritto, abbracciandolo. E via in tre a tutta birra verso il pronto soccorso distante quasi 10 km.

Mi è stato spiegato in seguito che se avessero aspettato l'ambulanza neanche per il funerale sarebbe arrivata in tempo. So per certo che quell'abbraccio insanguinato simbolo dell'amicizia lo porterò con me per molto tempo. Spero che quel ragazzino se la sia cavata con poco.

Dalla terrazza in riva al fiume della mia capanna osservo la cartolina "vivente" di una lingua fangosa piena di piccole imbarcazioni, simili a coltelli, che fendono l'acqua con rumore assordante.

Don Det è una piccola isola senza regole, dove centinaia di *backpackers* si rilassano fumando erba e oppio. In molti tratti simile a *Vang Vieng (report 3)* ma con la differenza che qui non esistono strutture o servizi: non c'è illuminazione, niente strade, niente alberghi, niente macchine, acqua fredda solo la sera.

Ci si arriva solo in barca ed è facile innamorarsi dell'atmosfera hippy anni 70's che pervade il tutto, come la giungla che ora mi avvolge.

Il mio bungalow di legno, senza corrente e finestre, da 3 euro ne è la prova. Almeno ho il “bagno in camera” e il Wi-Fi sul ballatoio in comune.

Il dondolio delle amache appese un po' ovunque segna lo scorrere del tempo di viaggiatori intenti a leggere un libro o a rollare una canna. Naturalmente piove.

Le vacche pascolano libere e indisturbate in mezzo alle baracche piene di *farang* e di *Mangiatori di Fiori di Loto*, che abitano l'isola.

Inutile dire che il panorama e l'atmosfera rilassata compensano delle privazioni.

Questo è uno dei soli due posti al mondo, l'altro è il Brasile, dove esistono ancora dei particolari delfini di fiume: gli *Irrawaddy*.

Dopo una scarpinata di 10 km in bicicletta e l'affitto di un barchino dei 300 esemplari neanche l'ombra.

I delfini c'erano e se ne percepiva la presenza da spruzzi e guizzi, ma per fotografarli bisogna essere fortunati e svelti di mano. Sono famosi perché la forma della testa ricorda quella di una balena, infatti, come questi grandi mammiferi si orientano con un sonar, molto più utile degli occhi in acque paludose e torbide come queste.

Ora le cose serie:

Nella prossima tappa cambio il numero che da *Lao* diventerà *Khmer*, vi comunicherò il tutto nel prossimo report.

Skype: nubaza - il momento migliore per contattarmi è verso cena, quindi verso le 2/3 pm ora italiana, sempre se ho la rete.

Prossima tappa: *Stung Treng (Cambogia)*

Scusate i soliti errori di grammatica e ortografia e la difficoltà di sintesi di moltissime situazioni.

Da solo la velocità è doppia, almeno così è per me.

Ps: mi ripeto ma continuo a ringraziare tutti voi per i complimenti che mi fate.

Saluto Alice e Marco fra poco diretti verso le spiagge immacolate di *Miami Beach*, a Miki che fra uno scalo e l'altro dovrebbe essere nella calda *Dubai City*, a Spacca e Anida in qualche parte del Portogallo, a Isa e a Tsimon che mi vuole far credere di essere a *Milano* a lavorare, alle 3 ragazze sole in esplorazione del Vietnam, spero che *phò*, involtini e motorini siano stati di vostro gradimento, e per ultima a Gaietta fra poco mamma per la prima volta. Ora, in mezzo ai bambini penso a te.

Ma soprattutto a tutti quelli che per passione si circondano come me di sbattimenti...

Completamente lordato di fango auguro a tutti buona fortuna...

Si Phan don/Don Det - Laos

N. 2012

Phnom Penh/Cambodia

Fra le due sbarre

Lasciata l'isola di *Don Det* e i suoi strani residenti, fra cui non si può non menzionare il musicista blues con la lunga barba raccolta in una treccia bianca e le sue incredibili camicie *hawaiane* (x Chiappa: tuo padre sarebbe morto d'invidia) o lo strano italiano intento a compiere il giro del mondo in moto.

Io e uno sparuto manipolo di *farang* infangati ci dirigiamo verso il remoto passaggio di confine fra Laos e Cambogia: *Dom Kralor*.

Quello che doveva essere un punto critico di questo viaggio si è risolto in una lunga ma semplicissima trafila di “mancette” su vari livelli.

All'uscita dal Laos, con 3 dollari, la polizia doganale rilascia il documento che serve 30 mt più avanti per entrare in Cambogia, altri 3 dollari + 25 dollari di visto, ed è tutto finito. Ma la cosa incredibile avviene nel mezzo delle 2 sbarre: un gazebo bianco esige che ogni persona in transito da una o dall'altra parte compili un modulo sanitario e porti a termine un "controllo medico".

La procedura è molto semplice: un'infermiera in uniforme armata di pistola laser prende la temperatura a tutti gli stranieri. Naturalmente con 40 gradi all'ombra sono tutti fuori norma, e alla domanda: "Are you sick?", accompagnata da 1 dollaro, le porte della Cambogia si aprono come per magia.

Lo scassatissimo autobus mi lascia a *Stung Treng* (24.000 abitanti), prima cittadina dopo il Laos. Nessun turista scende dal bus eccetto me, tutti preferiscono arrivare a *Kratie*, un centinaio di km più a sud.

Dopo una notte passata a disquisire sulla fragile politica cambogiana con *Mr. T*, il proprietario della mia guesthouse da 6 dollari che probabilmente fa la stessa battuta a tutti i clienti sull'omonimo con catene e cresta made in USA, capisco perché gli altri forestieri hanno preferito saltare questa tappa.

Il paese ha l'aspetto del *Far West*, sviluppato su un sudicio mercato alimentare (*psar*) delimitato da tre strade altrettanto diroccate e sporche.

Alle 9Pm la possibilità di non andare a dormire non si pone, la cittadina si trasforma da *Far West* a villaggio fantasma con tanto di sacchetti di pattume rotolanti, lontani parenti dei cespugli desertici di *Sergio Leone*.



Una volta risolti i miei soliti problemi di *sim card*, il giorno dopo, prendo lo stesso autobus e arrivo a *Kratie*, dove spero di riuscire a vedere i maledetti delfini di fiume e magari a fotografarli.

Kratie (79.000 abitanti) è un piccolo e tranquillo capoluogo di provincia dove la vita finisce intorno alle 11 pm.

Impelagato in un'orrenda conversazione con un vecchio omosessuale americano di nome *Chicago Joe*, proprietario di un bar molto in voga (*Red Sun Falling*) fra i turisti che transitano verso *Siem Reap* (*Angkor Wat*) o verso la capitale, cerco di orientarmi in questa nuova tappa. Fortunatamente il suo scudiero cambogiano, impegnato a mandare avanti il bar/libreria poiché l'americano è

sempre molto, molto ubriaco (una bottiglia di gin al giorno), mi aiuta a uscire da un monologo in un inglese a dir poco incomprensibile e da battute di facile umorismo sull'Italia.

Lo scudiero è un ragazzo di strada salvato da *Chicago Joe* circa una decina di anni prima, quando a *Kratie* non esistevano le strade né l'impianto elettrico e quando le bottiglie di gin non finivano a una velocità pari a un buffet gratuito in un comizio politico.

Il giovane, di circa 25 anni di nome Jhonny, gestisce fisicamente il locale: dagli ordini alle pulizie passando per il servizio ai tavoli. In cambio l'americano ubriacone lo fa dormire nel bar e gli organizza dei corsi d'inglese e coreano con possibilità di scambio culturale con *Seul*. I moltissimi manuali di esercizi sparsi un po' ovunque, dimostrano che l'impegno per ricambiare il favore è immenso.



Di buon grado mi faccio portare da Jhonny ad affittare un barchino per cercare di scovare gli *Irrawaddy* (liberamente tradotto: stupidi e introvabili delfini di fiume), in un punto dove il *Mekong* rivela tutta la sua grandezza. Da riva a riva ci sono oltre 200 mt di acqua fangosa e alberi acquatici, con l'effetto di una foresta fluttuante in mezzo al cielo. Finalmente i delfini si manifestano in un susseguirsi di guizzi e spruzzi, complice l'orario mattutino (7.00 am) e la scarsa presenza di cinesi organizzati in rumorose mandrie.

Le foto non sono però all'altezza del momento in quanto, come suggeriva il mio amico e fotografo Max in merito alla famosa foto dello squalo in pieno salto con foca di gomma in bocca, è impossibile capire dove emergeranno a rifornirsi d'aria.

Passo la serata con una simpatica coppia di avvocati romani intenti a girare la Cambogia, un interessante scambio di punti di vista su questo paese e le sue contraddizioni, e per una volta capisco perfettamente tutte le sfumature del discorso fatto in un misto di slang italiani. Sarà il titolo di un nuovo documentario: "*Roma incontra Milano in Cambogia*"?

Naturalmente la piacevole serata finisce con lo smarrimento del mio fidato telefono da viaggio e relativa *sim card Khmer* nuova di zecca. Imprecando a profusione su tutte le divinità buddiste e non passo la notte con la pila in mano e il naso in giù, ma del telefono nessuna traccia. Non che nutrissi troppe speranze, ma ogni tanto un colpo di culo non è che fa male.

Con un pessimo umore e molto sonno mi sveglio per affrontare le 9 lunghissime ore delle 6 dichiarate per arrivare nella capitale e finalmente potermi fare una doccia calda, dimenticandomi la solita acqua fredda e gialla che mi ha accompagnato per tutto il Laos.

Dal mio lussuoso albergo da 20 dollari, con tanto di frigo e aria condizionata ben lontano dalla condizione di baraccamento di *Don Det* scrivo questo report e mi preparo all'ennesima serata di baldoria nei bar e nelle affollatissime discoteche di *Phnom Penh*. Felice di non dover usare il sacco a pelo per proteggermi dal sudicio materasso. Il peggio di quest'avventura è passato.

In due sole serate sono diventato, complice il numero spropositato di birre ordinate al banco, la mascotte di un famoso locale: *Heart of Darkness*, nome ambiguo per la discoteca più trendy dei dintorni.

Arredamento esotico in stile europeo, musica trance mescolata a pezzi commerciali, clientela di prestigio per gli standard cambogiani (solo pochissimi in costume e infradito) e chiusura alle 5 Am. Davvero incredibile.

I *tuk-tuk* sono tornati alla carica, nonostante che per tutto il Laos ho pregato di averli addosso, sono bastati solo due giorni per averne già abbastanza della loro spudorata insistenza. Sapendo della presenza di uno strano *farang* barbuto che si sposta molto, soprattutto la sera, hanno fatto una sorta di picchetto davanti al mio hotel. Impossibile anche solo affacciarsi dalla mia camera senza ricevere a distanza un: "*Mai fliend boom boom tunait, smoche wlied veli guud*".

Il lato negativo è il rilevante aumento generale dei prezzi, che fino ad ora erano stati più che contenuti, basti pensare che con 5 dollari al giorno in alcuni paesini laotiani si riesce a dormire e a mangiare.

Con la vista di un *wat* (tempio) immerso nel parco dove ragazzi scalzi si sfidano a *Sepak*, una specie di pallavolo con i piedi usando una particolare palla di *rattan* intrecciato, termino anche questo report. Augurando di tenere duro a tutti quelli che sono tornati al lavoro, siete tanti e con la mia birretta fresca davanti non v'invio per nulla.

Ora le cose serie:

Avendo perso in bici, come un fesso, il telefono ho dovuto comprarne uno cinese da 20 dollari, il mio nuovo numero cambogiano è: **+855 92375982**

Skype: nubaza - il momento migliore per contattarmi è verso cena, quindi verso le 2/3 pm ora italiana, sempre se ho la rete.

Prossima tappa: *Poipet (Cambogia)* se le ore di autobus lo permettono

Scusate i soliti errori di grammatica e ortografia e la difficoltà di sintesi di moltissime situazioni. Da solo la velocità è doppia, almeno così è per me.

Ps: Come promesso saluto Johnson e Citta che sono tornati a casa e molto peggio al lavoro, nel gruppo tristezza c'è anche Miki. Chiappa e Alice in quel di *NYCity* (x Chiappa: se riesci chiama l'Edozza che non è tornato in Italia per l'estate e sono sicuro che le dritte sono garantite, se ti serve, ti mando il numero via sms), Tzimon e Isa che staranno in barca a fare la "cotoletta" al sole, a Fede in Sicilia e a Guita, Sere, Kenny, Robberman e la sua nuova fiamma che si abboffano di pesce al mare, alla coppia di romani ora nei templi di *Angkor*, a Max in Africa a fotografare gli uccelli. E soprattutto a quelli che ho dimenticato di citare ma che spero si stiano a grattando la pancia come me.

Ancora grazie per i complimenti, mi fate sentire quasi bravo.

Il ritardo sul tragitto è stato un pochino recuperato, ma le cartoline in pieno blocco creativo sono ferme, spero che *Suzie Wong* a BKK mi venga in aiuto.

Phnom Penh - Cambodia

N. 2012

Pattaya City/Thailand

1 Bath Gnam Gnam

Una settimana arenato nelle feste della capitale cambogiana sono servite per riprendere un po' le forze dopo la fatica incontrata scendendo lungo il Laos.

La maggior parte delle mie serate si sono divise fra due locali molto famosi in competizione fra loro: *l'Heart of Darkness (report5)* e il *Pontoon Club*.

Il primo è specializzato nell'ambiente ricercato e musica trance con un'altissima presenza di stranieri che si avventurano, strangolando una birra, alla ricerca di compagnia per la notte.

Le discoteche cambogiane abbondano di prostitute che si riversano a fine turno, intorno alle 2 am, dai vari *beer bar* e bordellini presenti nella zona del lungo fiume, detta anche *barang district* (*barang* è il termine *Khmer* per definire gli stranieri).

Il *Pontoon Club*, invece, è molto famoso fra la gente locale: la musica è un misto di pezzi da karaoke e hip hop commerciale americano. L'ambiente è dozzinale, molto buio, pochissimi tavoli (molto strano per le discoteche asiatiche) e pieno di laser multicolore che fendono l'aria, satura di fumo, come dei proiettili di luce.

Come tutte le cose belle anche questo piacevole soggiorno termina fra saluti e foto ricordo dei miei 4 simpatici receptionist della mia piccola e nascosta *guesthouse*, di fronte al magnifico museo nazionale di *Phnom Penh*.

Un autobus relativamente comodo mi attende per percorrere i 410 km di strade sterrate e ultra trafficate che mi condurranno 9 ore dopo a *Poipet*, considerata da tutte le guide da me esaminate come: "*Il peggior posto in Cambogia*" o "*WildWest cambogiano*".

Sulla strada incontro, in una sosta per il pranzo, a *Battanbang* una mia vecchia conoscenza: un guidatore di *tuk-tuk* molto simpatico che l'anno scorso è stato per circa quattro giorni il mio fidato autista in questa provincia di campagna. Potete immaginare lo stupore di trovare un anno dopo in un paesino sperduto una faccia familiare, e ancora più grande la sorpresa nel notare che, anche lui come me, si ricordasse perfettamente della mia figura panciuta. Sono convinto che il motivo di questa memoria ferrea siano stati i 1100 gradini che ci hanno tenuti legati nella comune fatica per arrivare al tempio del *Monte Coccodrillo e il Prasat di Phnom Banan (report Cambodia1 - 2011)* esattamente un anno fa.



Poipet è l'ultima roccaforte cambogiana prima del confine thailandese, una città di frontiera di 45mila anime famosa per: le truffe, la pedofilia, il gioco d'azzardo e i "*Signori della droga*" che controllano un ammasso di pezzenti riversi nella polvere.

La cittadina si sviluppa interamente lungo l'*interstatale NH5*, che divide in due il Paese.

Fiumi di bambini nudi addestrati a spillare soldi ai pochi turisti di passaggio verso la Thailandia sono

il ricordo che maggiormente mi ha colpito.

Occhi grandi, scuri e tristi con le mani giunte in preghiera nel *waiate* che supplicano: "*One baht sir, gnam gnam*", inutile dire che condanno apertamente questa pratica. Se credete che i vostri spiccioli vadano a loro per il pasto siete degli sciocchi, in fondo alla strada c'è sempre un adulto in motorino che ogni ora preleva i soldi al piccolo esercito, probabilmente per berseli la sera stessa.

Se volete fare del bene, comprate una ciambella in strada al prezzo irrisorio di *5 baht (0,10 euro)* allora si che vedrete un'incondizionata felicità trasformare la smorfia di dolore, usata sul lavoro, in un grande sorriso.

I soldi non si mangiano, anche se spesso si bevono.

Tra *Poipet* (Cambogia) e il corrispettivo thailandese *Aranya Prathet* ci sono circa 300 mt di "terra di nessuno", in questa lingua di territorio ci sono nove casinò con annessi lussuosissimi resort/hotel. Il richiamo al più famoso modello americano è evidente: *Star Vegas, Tropicana, Grand Diamond* ecc. Sono solo alcuni dei nomi di questi complessi. Tutto intorno si è creata una costellazione di centri massaggi dall'aria equivoca e piccoli baretto.

In Thailandia il gioco d'azzardo è illegale quindi la maggior parte dei turisti è thailandese, anche se tutto il personale delle strutture è composto da cambogiani, questi muniti di speciale targhetta attraversano il corrottissimo posto di blocco *Khmer* per recarsi ogni giorno sul posto di lavoro. Inutile dire che l'unico occidentale della città a pernottare addirittura due notti sono io. Il richiamo alla *roulette* è troppo forte, purtroppo la fortuna non è stata neanche un minuto dalla mia parte.

Scioccante è stato realizzare la differenza incredibile che separa le città sui due fronti: una sterrata, polverosa, lurida, piena di poveracci che trasportano a mano carretti carichi oltre l'immaginabile, l'altra con il mercato centrale pieno di cibo, abbigliamento e giocattoli.

Impossibile non notare l'escursione cromatica fra il marrone della terra e del fango e i colori delle maglie delle squadre calcistiche europee, vendute nelle botteghe sul lato thai.

Sbrigate le lungaggini burocratiche nelle due dogane (uscita ed entrata) e “ungendo” un po’ la polizia di entrambi i paesi riesco ad arrivare in Thailandia, dove un minibus stracarico di gente (nessun turista) e mercanzie esotiche sconosciute mi trasporta con molta calma attraverso l’intero est del regno di *Siam*.

Come per magia 6 ore dopo sono in *Walking Street*, sicuramente il posto più congestionato di turisti sessuali, *go-go bar*, *beer bar*, bordelli, alberghi a tema (potete immaginare quale), *pumping station*, *doll house*, *chicken farm* e centri massaggi di tutto il sud est asiatico.

Se qualcuno di voi crede esageri, pensiate ad *Amsterdam* come un oratorio di campagna con tanto di preghiera prima dei pasti. Invito tutti a fare l’esperimento con *Google Immagini* e costatarne il risultato.

Le prostitute si calcola siano 1/4 della popolazione (oltre 400.000 abitanti) e i bar con i neon rossi non si possono contare.

E’ come stare a Nizza, forma a fagiolo con uno dei lati lunghi nel bellissimo anche se qui un po’ sporco *Golfo di Thailandia*. Dove però, a differenza della ridente località francese, la metà è un bordello a cielo aperto.

Oltre a questo è anche l’unica tappa di mare e *fast food* di questo mio lungo viaggio prima del ritorno a *BKK*.

Vi confesso che il mio primo pranzo thai è stato il sognatissimo *BigMac* con tanto di cerchi di cipolle fritti e *Coca Cola* gigante. E che l’esploratore puro che ha dettato molte mie scelte si fotta.

Le ragazze aggressive dei *gogo*, dall’alto dei pali, ingaggiano centinaia di uomini per i loro soldi, ma diventano normali ragazze alla chiusura. Queste, per aiutare la famiglia rimasta in remote aree vicino al Laos o alla Birmania, si umiliano ballando nude per rubicondi turisti russi e cinesi. Non mancano gli europei.

Parlando con moltissime di loro, a giovamento del mio thailandese, ho scoperto che alcuni mesi prima facevano tutte le parrucchiere, le sarte o le cuoche. Nessuna lo fa per vocazione.

Con questo tipo di lavoro i guadagni si decuplicano riuscendo ad arrivare a 1000 dollari al mese senza eccessiva fatica.

In Thailandia lo stipendio medio per un buon mestiere sono 300 euro mensili, 70/100 euro in Cambogia e Laos.

Naturalmente lavorando in localini, vuoi per l’alcool che sono costrette a bere (prendono una percentuale sui drinks pagati dai clienti), vuoi per il ballare nude ogni fino a dieci ore di seguito o per il sesso cercato e consumato ogni sera queste ragazze si ritrovano vecchie madri tutte prima dei trenta anni. Il sogno più diffuso è trovare un attempato e ricco *farang*, per evitare gli uomini *chao ciu* (farfalla, che in Asia è il termine per indicare le persone che cambiano molti partners), che le dia la possibilità di cambiar vita, cosa che accade di rado. In fondo gli uomini sono tutti uguali a prescindere dal colore della pelle o dalla religione.

Mangiando *Istant noodles Tom Yum* in uno dei sopra citati baretto, scrivo questo report con una vecchia che sferruzza un cappello di lana con oltre 35 gradi e due donne che mangiano e si truccano contemporaneamente.

Tutte sono sinceramente stupite dal fatto che scrivo da 3 ore al computer e ancora non le ho palpeggiate.

Le ringrazio per la consulenza su alcune parole presenti in questo report.

Ora le cose serie:

Sono tornato al primo numero, quello thai che è: **+66 866136441**

Skype: nubaza

Prossima tappa: *la grande BKK e il mio albergo ad Asoke*

Scusate i soliti errori di grammatica e ortografia e la difficoltà di sintesi di moltissime situazioni. Da solo la velocità è doppia, almeno così è per me.

Ps: le cartoline continuano a essere un problema, spero di avere più testa a BKK.

Ringrazio tutti per i complimenti copiosi che non mancano mai.

Mi scuso per utilizzare troppo spesso parole come polvere, fango, miseria ma se foste qui avreste lo stesso problema a pennellare quello che vedo.

Volevo salutare tutti quelli che ora sono di fronte al computer come me, ma naturalmente per motivi differenti dai miei, a voi buon lavoro.

Ai miei genitori ai quali mando una versione "censurata" di tutto questo, so che mia madre non reggerebbe la profusione di dettagli in cui spesso mi perdo. A Massi e Spacca tornati a *Torino*, David "*Dai Dai Dai*" Lani, Loris che mi auguro ancora a pancia all'aria nella *Cote Azul*, Luca Pepe che è diventato padre da poco (naturalmente estendo il tutto a consorte e al piccolo ometto, che conoscendo il padre non resterà tanto piccolo per molto), Marta T. che spero mi correggerà tutto questo, Giulia e alla sua insalata light, alla ragazza thai qui al mio fianco che, grazie al fidanzato italiano (*Pinocchio guesthouse*), conosce una sequenza di oscenità del Bel Paese da mettere in imbarazzo un marinaio e al mio zaino che continua a darmi soddisfazioni trasportando il mio vestiario sempre intonso attraverso alcuni fra i paesi più sporchi del mondo.

Pattaya City/Thailandia

N. 2012

Bangkok/Thailand

Tikka Masala alle 7 del mattino

Lasciata la Mecca del sesso thailandese, meta di pellegrinaggio di turisti sessuali da tutto il mondo mi dirigo, su un pulmino ultra moderno, verso la tanto aspettata *Bangkok*.

La città è sempre magnifica con i suoi grattacieli di acciaio e vetro che svettano sul manto grigio di smog e umidità che avvolge la metropoli. L'odore del riso glutinoso mescolato all'aceto e della spazzatura che cuoce sotto il sole crea un odore tipico. Quando lo senti sei certo di stare a *Bangkok*.

Quest'ultima settimana la dedico alla sfrenata vita notturna e alle cartoline, che finalmente hanno cominciato a uscire copiose dalle mie mani, merito del mio *gogo* preferito, nonché grande fonte d'ispirazione *Suzie Wong*, come Johnson aveva predetto.

Suzie Wong è un piccolo *gogo bar*, che per i profani sono simili ai nostrani locali di striptease, situato in una delle quattro aree a luci rosse della città: *soy Cowboy*. Il simpatico travestito che gestisce la porta, ogni sera mi tiene libera la panca in fondo vicino al bar, occupando il posto con alcune ragazze che aspettano il loro turno per salire in pedana. Questa postazione è l'unica con un piccolo faretto azzurro che rimane acceso tutta la notte, senza quest'ultimo inutile dire che sarebbe impossibile disegnare nell'oscurità totale inframezzata da luci strobo. Ogni sera, dopo aver consumato il mio solito piatto di noodles *Tom Yum*, tipica zuppa molto piccante, mi dirigo verso le insegne luminose.

Le ragazze sanno che: "*May satang phuu ying*". Che in questa situazione significa: "*Non ti pago da bere, voglio solo disegnare se vai da un altro cliente a infastidire è meglio*" e mi lasciano stare. Solo a intervalli fanno capolino praticamente nude a verificare che il mio lavoro sia di buona fattura.

Ieri sera sono stato testimone di un evento assai raro in Thailandia e soprattutto nella zona a luci rosse. Verso fine serata, quando tutti i localini cominciano a far defluire i clienti all'esterno, ho notato un inglese molto alto e vistosamente ubriaco parlare animatamente con una ragazza all'esterno del bar di fianco a dove ero seduto. Avevo finito le cartoline e mi bevevo l'ultima birra nel dehor affacciato sulla strada, al riparo dalle richieste di drink o altre prestazioni che le ballerine sono solite fare. Ad un tratto il gigante sbotta urlando qualcosa alla ragazza, che sarà stata al massimo 50 kg, e la strattona violentemente mandandola contro un tavolo che carambola a terra. La ragazza si rialza, gli salta al collo e gli strappa la maglia, ricordatevi che stiamo comunque parlando di spogliarelliste. L'inglese, bombardato dalla folla da cibo e lattine, si divincola dalla

presa e le piazza uno schiaffone che la fa decollare su alcuni imbarazzati giovani clienti giapponesi. Dal capannello creatosi per il marasma, esce un altro grosso inglese in polo bianca sulla 50ina, questo è più panciuto che alto, furtivamente si avvicina e quando è di fronte all'aggressore gli intima qualcosa in tono sprezzante, schiva un misero tentativo di reazione e piazza un "missile" dritto sulla mascella che, letteralmente, si spegne andando a terra privo di sensi. Applauso generale di tutta *soy Cowboy*.

Ballerine e travestiti, mendicanti e clienti, cuochi e taxisti uniti in un fragoroso boato di approvazione. L'inglese rimasto in piedi con noncuranza si allontana rapidamente dal luogo dell'incidente. In Thailandia la polizia non approva questo genere di cose nelle zone dei *gogo*, soprattutto da parte di stranieri. Ci sono voluti almeno venti minuti prima che il molestatore trovasse la forza per rialzarsi, mentre nel frattempo ragazze munite di telefonino scattavano foto in varie simpatiche pose a questo stupido *farang* con la maglia a brandelli disteso in mezzo alla strada. Ho scoperto da alcune ragazze che essere picchiate selvaggiamente da clienti arabi o indiani è una pratica assai comune a BKK.

Mi sono anche recato in un *wat*, famoso per i tatuaggi magici: i *Sak Yant (tatuaggio yantra)*. Tutte le persone che fanno lavori pericolosi come i poliziotti, autisti, lottatori di *muay thai* e senza tralasciare le prostitute/lap-dancer ne hanno almeno uno. Si tratta di diversi soggetti, non eccessivamente elaborati, spesso raffiguranti animali. Si attinge molto anche dall'iconografia religiosa hinduista e alla filosofia sanscrita, originaria dell'India e dell'Asia Centrale.

I più usati in assoluto sono i yantra simmetrici, diffusissimi fra le ballerine che usano farselo tatuare sulla spalla o dietro al collo. Angelina Jolie ne ha uno cambogiano sulla spalla: *Yant Ha Taew*, o tatuaggio delle cinque righe.

I significati e i decori di questa sottocategoria sono complessi schemi di lettere sconosciute legate direttamente al buddismo e all'antica lingua *Khmer*.



Si eseguono durante un preciso rituale, spesso l'artista indossa una maschera tradizionale *Khon*, con lunghi aghi di ferro appuntiti immersi in inchiostri fatti in casa dai monaci. Le ricette sono segrete, ma basti pensare che il più famoso maestro thailandese, defunto da molti anni, regalò ai suoi discepoli 2 flaconi del suo inchiostro magico, che si dice sia stato fatto con la placenta, considerata fonte di vita e fortuna, e alcune erbe. Non si può appurare dove finisce la realtà e inizia il mito, ma c'è chi giura che questo inchiostro sia ancora in circolazione dopo più di 20 anni.

La leggenda vuole che per ogni barattolo di disgustoso intruglio magico siano stati usati per allungarlo 40 flaconi di normale inchiostro da scrittura.

I monaci che praticano questi tatuaggi non sono molto propensi a parlare dei disegni e delle tecniche pittoriche con un infedele come me, inoltre la barriera linguistica è difficile da superare. Alcune decorazioni che adornano i loro corpi fasciati di arancione sono di fattura eccelsa: precisi e puliti.

Le mie notti a *BKK* sono state dedicate alla scoperta di un nuovo mondo nel panorama della megalopoli: le discoteche. Ci sono moltissimi clubs in città, ma solo una decina sono frequentati ogni sera fino a tarda notte. Alcuni sono prettamente per i mediorientali, fra questi il migliore in assoluto è il *Ban Boo*, dove indiani e arabi fumano narghilè ballando pezzi di *Bollywood* e classici arabi. Il più trendy, e caro, è invece *l'Insomnia Club (soy 13)*, dove la gioventù rampante balla pezzi

trance in un ambiente ricercato, vicino si trova anche il *Mixx Club*, suo diretto concorrente. Non posso non menzionare lo *Shock39*, protagonista di una delle migliori serate in questo viaggio.

Invitato da tre ragazze thai, alla chiusura del loro bar, ci addentriamo nella pista alla ricerca di un tavolo. Il locale suona pezzi commerciali koreani e classici rap a vantaggio della popolazione di colore che vive in città, che naturalmente qui abbonda.

Una fila di turisti eccitati sfila per il nostro tavolo per cercare, tramite la mia consulenza (?!), di portarsi a casa una delle tre ragazze a caso. Inutile far capire che non ho nessun potere di infilare donne bollenti nel letto di qualcuno, inoltre spiego a più di uno che se non si mastica un po' di lingua locale è impossibile comunicare con loro, perché solo una parla: "Un *nit noy (poco) english*".

Alla chiusura di tutti i locali, verso le 5/6 am resta solo una soluzione per chi non ne ha ancora abbastanza: il famigerato *Swing*, esattamente di fronte allo *Spicy* famoso fra le *gogo dancer* che cercano disperatamente l'ultima possibilità di farsi portare a casa.

Lo *Swing* è un posto unico, un piccolo club nascosto dentro un ristorante indiano aperto 24 ore. Si accede da una nascosta porta di servizio, passando in mezzo a clienti che addentano *Naam* e *Tikka Masala*, che da accesso a una minuscola stanza anonima con un ascensore arrugginito. Arrivati al piano superiore, c'è una serie di tavoli da biliardo in una grande stanza che funge da zona relax/decompressione. La pista è piccolissima e ammassata di tavoli, il locale è buio, nessuna luce laser, musica potente e clientela mista, anche se la media è bella scoppiata.

Di solito, ci sono andato un paio di volte, è strapieno. Apre ufficialmente alle 6Am e chiude verso 12 am, a vantaggio del ristorante che ha il pienone all'ora di pranzo. Come fanno a mangiare cibo indiano piccante tutti ubriachi è per me un mistero.

Nei club di BKK i prezzi delle consumazioni sono pressappoco come in Europa, una birra arriva a costare anche 220 *bath* (circa 5.50 euro - *Insomnia*), che per un locale thailandese non dedicato al sesso è molto.

Ora le cose serie:

numero thai che è: **+66 866136441** fra poco torno al mio solito numero italiano

Skype: nubaza

Prossima tappa: *casina dolce*

Scusate i soliti errori di grammatica e ortografia e la difficoltà di sintesi di moltissime situazioni. Da solo la velocità è doppia, almeno così è per me.

Continuo a ringraziare...

Spero prima o poi di unire tutti i report di viaggio e magari fare un piccolo libretto fotografico, magari con l'aiuto di amici fotografi o amatori del settore. Le mie foto sono molto ricercate, perché i posti dove spesso mi trovo non sono di facile accesso per il turista medio, purtroppo la qualità e la mia incredibile pigrizia fanno sì che sono poche e neanche troppo buone. In quasi due mesi di viaggio ho fatto meno di 600 foto. Vedo già le facce dei fotografi fra voi.

Ho cambiato albergo appena il mio preferito si è liberato, l'altro aveva gli scarafaggi in camera e il design da casa della nonna. Ringrazio lo staff, sempre cordiale e simpatico, del *Darjelling Boutique (Asoke Bts soy18)* per la sempre calorosa accoglienza e per il prezzo unico riservato solo a me.

Voglio rettificare un'inesattezza dovuto alla stanchezza: il mio amico Luca Pepe non è diventato padre, mi sono accorto dell'errore solo a report inviato.

Scusami Luca per aver frainteso/scambiato con il tuo cane...

Bangkok - Thailandia

N. 2012

Il panda con gli occhi di ragazza

Inizio dall'aeroporto di Dubai l'ultimo report di questo viaggio che mi ha portato con il solo ausilio di mezzi locali attraverso quasi tutto il Sud Est Asiatico.

Ammetto che in alcuni momenti ho pensato di non farcela a trovare la forza per: stare nei tempi della mia estrema tabella di marcia, mangiare noodles caldi a oltre 30 gradi all'ombra, resistere alla puzza sugli autobus laotiani senza aria condizionata, svegliarmi ancora una volta alle 5 am per fare 9 ore di strada a sbalzi, fare 100mila gradini sempre a 30 gradi per visitare l'ennesimo tempio nella giungla, di litigare quando un *tuk-tuk* vuole "sempre e comunque" fregarmi, di scrollarmi di dosso le petulanti ballerine e hostess dei vari bar e karaoke ecc.

In questi ultimi giorni nella capitale thailandese ho notato con piacere che non è cambiata molto la città. Il mio ristorante giapponese di fiducia è ancora lì, così come il mio hotel preferito, la pizzeria italiana con il simpatico proprietario che dispensa consigli sempre utili, l'ottimo sarto indiano di fronte al mio alloggio, il mio *gogo* preferito fonte d'ispirazione con la proprietaria dalla voce consumata dalle sigarette, la lavanderia/parrucchiere che vuole sempre tagliarmi la barba gratis... Insomma tutto è rimasto lì dov'era, certo i laboriosi thailandesi hanno completato in un solo anno il *Terminal21*, un enorme centro commerciale multipiano e super moderno ad *Asoke*, e hanno aggiunto 3 o 4 fermate alla *Bts di Sukhumvit*, ma per il resto è come sempre.

Una ragazza conosciuta allo *Skock39* si è offerta di farmi da guida alla ricerca della borsa che mi hanno rubato a *Torino* quest'anno. Il posto giusto per cercare falsi a *BKK* è senza dubbio il *Night Market di Patpong (Bts: Sala Daeng)*.

Incredibile come, un po' con il mio thai elementare o da "bambino", come si beffava di me Navan in Cambogia, e soprattutto con la presenza di una ragazza locale, la simpatica Ploy, i prezzi inizialmente esorbitanti siano calati in maniera rapida e costante in poche battute. Ricordo come a *Vientiane* (Laos) i *tuk-tuk* non scendevano sotto i 5 dollari per trasportarmi a poche centinaia di metri dal mio albergo, mentre qui nessun taxista si azzarda a non usare il tassametro alla presenza di una thailandese.

Dopo aver trovata la borsa, un'imitazione non eccellente ma di buona fattura, sono invitato per una sosta tecnica a casa della mia amica di *Bangkok*.

La casa in cui vive con un'amica, si tratta di un'unica stanza, si trova nel quartiere *Rama III* a circa 20 minuti di taxi notturno dal mio hotel.

Un complesso a tre piani con ripidissime scalinate piastrellate in un insolito verde acqua ospita una serie di stanze destinate esclusivamente ai locali, un affitto si aggira sui 100 euro al mese. La camera di Ploy, che condivide, è circa 4 mt per lato con un minuscolo bagno sul modello asiatico (lavandino e tazza, con buco in terra con allagamento annesso per doccia) e una finestra che dà su un muro cieco a un braccio di distanza dagli infissi coperti da una zanzariera.

La casa è pulita, anche se, la montagna di vestiti posti ad asciugare su tre stendini crea un disordine non indifferente nel piccolo ambiente, d'altra parte ci vivono due giovani donne. Un materassino imbottito messo in terra in un angolo è usato come schienale, e insieme a molti cuscini, crea un letto spartano ma comodo. Mi ci sono sdraiato mentre aspettavo. La "cucina", altro non è che una pentola a vapore elettrica sistemata sotto una piccola scaffalatura provvista di qualche coltello, piatti e un tagliere con alcuni bicchieri, si lava tutto nel lavandino in bagno.

A mitigare il caldo umido ci pensa un ventilatore da tavolo inchiodato al muro che smuove un po' l'aria, ma per un turista come me, nonostante sia sera, la temperatura è insopportabile.

Molto diversa è la vita al quale tutti noi siamo abituati. Una ragazza di 24 anni, con sei fratelli e alcuni nipoti, si trasferisce da una provincia remota del Nord-Est Thai, molti lavoratori arrivano da questa regione di nome *Isan*, per dare una mano come può alla numerosa famiglia.

Un'amica della coppia d'inquiline, abitante di un'altra stanza un paio di porte più in giù, fa capolino alla porta. Anche lei è giovane, ma la cosa che non si può non notare è che la faccia è

completamente coperta da lividi. Occhi pesti, da “panda”, sono l’ineluttabile segno di un’aggressione. Mi spiega che un residente turco in una discoteca credeva, forse perché straniero, di poterla palpeggiare a suo piacimento. Tutto contornato con diverse oscenità.

La ragazza tumefatta, che non è certo *Madre Teresa*, mi spiega che quest’uomo era così repellente e non sarebbe riuscita ad andarci a letto neanche per molti soldi. Il turco, che non è un fuscello, perde la pazienza e nel mezzo della discoteca comincia a picchiarla, non spintoni e schiaffi, bensì calci e pugni diretti al volto e alle costole. La coinquilina di Ploy si butta sul mediorientale cercando di arrestare in due la sua furia, ma a giudicare dai lividi che entrambe sfoggiano l’esito dello scontro è palese.

Non voglio trarre conclusioni cui non posso arrivare, ma bisogna dire per onore di cronaca che tutte le ragazze con cui ho parlato in diversi stati e in diverse situazioni lungo il percorso mi hanno riferito più o meno la stessa cosa: “Gli uomini asiatici sono animali, per il modo in cui bevono e in seguito picchiano le mogli o le fidanzate, i farang sono diversi, non sono farfalle”.

Ho già detto che è quasi normale qui picchiare prostitute e ballerine, questa pratica si estende a volte anche al partner. Naturalmente e per fortuna non è sempre così, e alcuni di voi (mi auguro pochi) penseranno: “Si ok, ma quelle sono prostitute...”

A volte per capire bene le cose bisogna guardarle da vicino.

Lungo volo aereo che mi porta in Italia, facendo una breve sosta nel sopravvalutato aeroporto di *Dubai City*, dove un antipatico cassiere si rifiuta di riempirmi d’acqua calda, dalla macchinetta del caffè, i miei *instant noodles* portati direttamente da *BKK* per il mio pasto. Credo che il problema sia il mio abbigliamento da “*Aladino*” parecchio stranito.

Arrivo in una gelida *Milano*, aspetto un’ora in trepidazione a *Malpensa* aspettando il mio zaino verde.

Chi Malpensa mal vive.

Pago i 10 euro, fra i più “cari” della mia vita, per arrivare in *Stazione Centrale* e tra gli sguardi incuriositi di uomini d’affari e segretarie all’ora di punta finisco con la mia solita marcia trionfale verso l’ultima tappa di questo incredibile viaggio: casa...



Desidero ringraziare:

I miei genitori che mi hanno insegnato il piacere della scoperta, incoraggiando questo genere di “imprese”.

Tutti i miei amici e collaboratori per avermi supportato e sopportato. Esattamente in quest’ordine. A tutti i miei amici lontani che non riesco a sentire per via del fuso e degli impegni quotidiani, Edozza ti sto pensando.

Tutti quelli che hanno letto/risposto a questi lunghi report, abbondantemente sopra le 10mila parole, e a chi non legge per “protesta”. Io ve li ho mandati. Grazie per tutti i complimenti che avete speso per me.

Tutte le persone sulla strada verso casa che mi hanno: invitato, informato, difeso, trasportato, cucinato, lavato, aiutato, accompagnato, fatto ridere, insegnato e in alcuni casi salvato.

Senza di voi tutti sarebbe stato un viaggio molto diverso.

A quelli che vivono in aeroporto.

...e ancora in ordine di paese:

Thailandia:

Suzie Wong e la sua tolleranza verso le mie cartoline nel suo *gogo*. Mi sono sbloccato grazie al tuo locale.

La stupenda *Chanakan* per avermi spiegato le dinamiche di vita di una ballerina triste, e per avermi protetto dall'essere sbranato ogni sera da *Suzie Wong*.

Ploy per avermi accompagnato in tutti i retro bottega di *Patpong*, alla ricerca di un "falso d'autore".

Le ragazze del *Blue Nite* per avermi accompagnato allo *Shock39* e per avermi fatto provare, controvoglia, gli scarafaggi.

Mr. Chang del *Darjelling Boutique BKK* per tenermi sempre in grande considerazione e per ricordarsi del mio piccolo budget.

Le ragazze dell'*Asoke Suits BKK* per avermi aiutato a trovare un altro hotel in un bagnato momento sfavorevole.

Il ragazzo del *Queen Lotus* per aver telefonato a decine di *wat* per soddisfare la mia sete di conoscenza in merito ai tatuaggi yantra.

Al residente austriaco che mi ha insegnato come smascherare i finti monaci a *BKK*, ero completamente impreparato. Anche qui la febbre dei soldi non conosce vergogna.

Luigi della pizzeria a *Nana Complex* che dispensa sempre buoni consigli e fa un'ottima *Napoletana*.
"I thailandesi piantano il seme, i cambogiani lo guardano, i laotiani lo ascoltano crescere..."

Cambogia:

A *Mr.T* di *Stung Treng*, per avermi spiegato il punto di vista Cambogiano. *Cambodia Beer Vs. Angkor Beer!*

A *Jhonny* di *Kratie* per avermi aiutato a trovare i delfini maledetti.

A *Chicago Joe (Red Sun Falling)* e al suo gin per aiutare *Jhonny* a resistere.

La coppia di avvocati romani, *Marianna e Federico*, per avermi fatto trascorrere una serata italiana, una delle poche. Grazie ne avevo bisogno. Il telefono però è rimasto nel fango di *Kratie*.

I ragazzi del *Diamond Palace II* di *Phnom Penh*. Questo "Proo a crò" vi ha fatto dannare. Grazie per il caloroso arrivederci.

Navan di *Phnom Penh*, poteva essere diverso. Grazie per avermi insegnato il *Khmer* tollerando la mia pronuncia da "Knèèng".

Mr. Say Leaphea di *Phnom Penh*, per tutte le indicazioni e informazioni che mi ha dato su uno scassatissimo autobus laotiano nel remoto passaggio di confine di *Dom Kralor*, molte sono state utili.

Al guidatore dell'anno scorso incontrato a *Battanbang*, incredibile che ancora si ricordi di me.

Save The Children per il lavoro svolto nel difficile quartiere della capitale: *Svay Pak*. Il vostro impegno e le vostre privazioni fanno riflettere.

Laos:

Alla versione laotiana di mamma a *Luang Prabang*. Ricordo le *baguette* farcite tutti i giorni a pranzo, una pausa dal piccantissimo *laap*.

Al Buttafuori del *@Home Club* di *Vientiane* per avermi portato a casa, forse per disperazione, in una buia notte e per la simpatia solo a me riservata.

A *Mick Jagger* e all'Angelo che proteggi, alla cuoca e al simpatico gay di *Vientiane*. La delusione è stata grande. Grazie per le serate a base di *Beerlao* ghiacciate.

Ai *katoey* del *Tontane Karaoke* per avermi difeso dagli insulti di un giovane Lao a *Tha Khaek*. Alla figlia 12enne di *Mr. Souannavong* a *Savannakhet*, senza di te l'attività di famiglia durerebbe forse 2 settimane.

Al nerd di *Pakse* per avermi fatto sentire uno stupido, risolvendo i miei problemi con il computer in 3 minuti.

A *Mr.Green* di *Pakse* per avermi trasportato sul motorino in lungo e in largo durante una settimana di pioggia tropicale.

A *Nicolas Bermond* di *Parigi* per l'incredibile coincidenza che ci ha fatto incontrare in quasi 10 tappe in 2 stati. Spero sia riuscito a trovare la natura selvaggia a *Sean Monoron*.

A *Mr. Tho* di *Don Det* per avermi ospitato nei suoi bungalow da 3 dollari scarsi a notte e per tutte le informazioni.

All'insegnante di storia di *Manchester* che si fuma 6/7 spinelli minimo a sera a *Don Det*.

A *Stefano* di *Mantova* che tenta il giro del mondo in moto. Spero tu sia riuscito a portare la tua *Honda* in *Thailandia*.

A *Green Discovery Laos* per il supporto nell'organizzare gli spostamenti più difficili.

Un ringraziamento sentito anche a quelli che ho dimenticato e a quelli che grazie a questo lavoro stanno riflettendo ora su dove andare nel prossimo viaggio. Sperimentate, comprendete e divertitevi. Ci vediamo in giro su qualche autobus scassato.

Ora le cose serie:

Numero: è il mio solito numero italiano

Skype: nubaza

Prossima tappa: *da definire*

Partenza prevista: *prima possibile*

Sembra facile ma forse non lo è:

Numero tappe/Nazioni:

7 Laos + 4 Cambogia + 3 Thailandia

Km percorsi gomma/fiume: 2776 Km

Ore complessive su mezzi di trasporto locale: 78 ore (40h Laos + 24h Cambogia + 14h Thailandia)
+ 1 volo internazionale

Peso complessivo ritorno: 21 Kg zaino + 10 kg bagaglio a mano



E per l'ultima volta.

Scusate i soliti errori di grammatica e ortografia e la difficoltà di sintesi di moltissime situazioni.

Da solo la velocità è doppia, almeno così è per me.

Dubai City - United Arab Emirates

N. 2012

